Un libro di incontri

di STEFANO CAZZATO

Ho visto che noi esistiamo solo nelle intermittenze del nostro esserci, che quello che chiamiamo io è solo un'ombra sempre in congedo e in annuncio, memore appena del suo dileguare".
Filosofi, poeti, scrittori, libri, amici, maestri, arti, discipline, religioni e poi luoghi, racconti, simboli, città, incontri e tra questi gli incontri che si fanno con quell'essere singolare e inafferrabile che è l'io, discendendo nelle profondità della propria anima, per capire cosa la vita, il tempo e gli altri vi hanno scritto e lasciato: tracce, segni, accenni.
Ed ecco perché questo insolito libro di Giorgio Agamben è un libro di memorie, di appunti, di annotazioni rapide, di pensieri trattenuti sulla linea di confine che separa l'esperienza dalla riflessione, il vissuto dalla speculazione: l'esperienza che non è più soltanto immediatezza irriflessa e la riflessione che non è ancora elaborazione concettuale e distaccata.
Si scorgono dei tratti tipici del pensare postmoderno: il rapporto tra

rappresentazione e svelamento, il contatto, senza pretese ancillari, tra Occidente e Oriente, e la commistione tra filosofia e poesia, con la poesia che, sfidando il disaccordo antico socratico, è chiamata quasi a supplire certe latitanze, ritardi, inadeguatezze della ragione, del pensiero e della storia
Scrive Agamben: "Che cosa ho appreso dalla poesia? Che un compito o un'intensità politica possono essere veicolati unicamente dalla lingua e che questo compito – benché sia eminentemente comune – nessuno può assegnarlo, ma è assunto dal poeta in luogo di un popolo assente. E che non vi è oggi altra possibile politica che questa, perché solo attraverso l'intensificazione poetica della lingua il popolo assente – per un istante - appare e soccorre".
La poesia come casa dell'essere ma anche come casa dell'essere in comune.

Giorgio Agamben, **Quel che ho visto, udito, appreso …** , Einaudi, pp. 79, Euro 12.00

Un sussidio utile per farsi un'idea

I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel". Queste parole, pronunciate qualche anno fa da Umberto Eco, fotografano bene la situazione. Il fatto del giorno viene sistematicamente commentato da "tuttologi" che si improvvisano esperti di virus, legge elettorale, strategie militari, politica internazionale, immigrazione, anche se i loro profili mostrano solo immagini di gattini, fiori, belle ragazze o auto di grossa cilindrata. Questa "malattia", chiamata ignoranza (che talvolta fa rima con arroganza), viene curata a scuola, il problema è che, in genere, i più colpiti hanno lasciato i banchi da un pezzo. Allora restano la televisione, che però fa sempre più intrattenimento e meno informazione (soprattutto quella non schierata), e la stampa (in versione cartacea e/o digitale), che però non sta vivendo un grande momento sia per diffusione che credibilità (ormai è passato il concetto che i "giornaloni noncielodicono"). Questa è l'epoca dell'infodemia, un termine che indica quel flusso enorme, incontrollato e caotico di notizie che arriva quotidianamente da più parti: notizie che non di rado sono false e "costruite" per interessi politici o business. Emilio Mola, giornalista noto sui social per le sue analisi su temi di attualità, politica ed economia, ha scritto un volume che già nel titolo dice molto: "Ripartiamo dalle basi" (Rizzoli). Occorre ricominciare dall'ABC per orientarsi in un contesto sempre più complesso e diventare cittadini consapevoli. Il testo di Mola è uno strumento, o meglio una "cassetta degli attrezzi" come recita il sottotitolo, che aiuta a capire, a conoscere per poi farsi un'opinione. L'obiettivo, si legge nella prefazione, "non è dare risposte, dire cosa sia giusto o sbagliato, ma fornire al lettore alcune basi, alcuni strumenti necessari perché possa riuscire a leggere meglio l'attualità e farlo da sé ogni volta, ogni giorno". In 230 pagine, con un linguaggio semplice, l'autore parla di economia (cos'è il debito pubblico? Come si muove lo spread? A cosa serve la BCE?), spiega l'Unione Europea dal di dentro (da chi è composta la Commissione? Cosa fa il Parlamento? Cosa sono le Direttive?), racconta come funziona lo Stato italiano (cosa fa il Governo? Qual è l'iter di una legge? Com'è organizzato il sistema elettorale?), fa luce sul fenomeno migratorio e sui problemi demografici (quanti sono gli stranieri in Italia? Perché molti arrivano con i "barconi"? Cos'è lo squilibrio generazionale?) e conclude con un capitolo su fake news e complottismi. Un sussidio utile a chi non sa nulla ma parla lo stesso, ma anche a chi è informato e ha bisogno di un ripasso.

Mauro Cereda